

Lettera III

Milano, 28 Luglio 1531

Al molto magnifico Messer Carlo Magni/
procuratore integerrimo/
mio da Padre (= *come un padre*) onorando/
Presso S. Antonio

A CREMONA

IC. XC. +

Carissimo in Cristo Padre e Fratello, salute.

Ho ricevuto una vostra del 23 dell'istante [mese], alla quale risponderò se avanti al Crocifisso sarò per voi continuamente: pensando però che a me sarà prima necessario, facendomi imparare quello che a voi vorrò poi insegnare. E se così caldamente ed amorevolmente non mi costringeste, avrei preso (= *preferito*) di quasi tacere; pur talmente legato muttigherò (= *accennerò a*) quello che chiaramente proferire non posso.

Carissimo adunque Padre in Cristo: perché il vostro esercizio è assai grande, e lungo, e di molto tempo, pertanto con voi è necessario togliere (= *adottare*) un modo accomodato a quello. Vorrei adunque [L – 41] che, al vostro possibile, eseguite le tre infrascritte cose.

PRIMA: che alla mattina, e alla sera, e in tutte le altre ore, quali ovvero ordinariamente, o per accidente, o a caso;

- e in ogni tempo, cioè o di giorno o di notte;
- ed in ogni modo, cioè o nel letto o fuori, o inginocchiato o seduto, o come volete in altro modo;

- e maxime avanti ai (= *soprattutto prima dei*) vostri esercizi, vi esercitaste, ordinariamente senz'ordine, per quel poco o assai spazio che Dio vi concedesse; e di tutte le cose occorrenti, anche dei dubbi e difficoltà, e maxime (= *specialmente*) delle ardue dubitazioni, ne ragionaste con Cristo, proponendogli gli argomenti da ogni banda (= *parte*) ecc., quanto più breve(mente) sia possibile; e dirgli la risoluzione che vi pare di fare in quelli, ovvero ancora ricercare il parere suo proprio, che certo, certo non ve lo diniegherà, se lo vorrete astringere; ed io vi dico e vi prometto che si lascerà astringere, se voi vorrete. [L – 42]

Ed invero io non posso credere che non s'imparino meglio le leggi umane dal legislatore che da altri, e maxime da quel legislatore il quale in sé contiene ogni regola e norma, e sa esplicare e dissolvere i sofismi dei demoni: quanto più saprà egli dissolvere quelli degli uomini? E chi non crede questo, poco ancora crede che Dio abbia così diligente cura di noi, che non lasci perdere un capello dai nostri capi (*Lc. XXI, 18*); e poco ancora crede che egli sia così savio, che faccia conoscere tutti i savii di questo mondo essere pazzi e ignoranti (*I Cor. 1, 19-25*).

E se Dio fa questo con l'uomo – che, ricorrendo a lui, gli districhi tutti gli intrichi delle sofisticherie degli uomini moderni, i quali così paion da sé essere per dislongare (= *sembrano fatti apposta per allontanare*) l'uomo da Dio pensate voi come esplicherà gli altri intrichi! E (così parlando) se con la distrazione l'uomo si unisce con Dio, quanto maggiormente con le altre cose e con la unione (= *raccoglimento*) facilmente si unirà con lui?

Fate mo', Carissimo Padre in Cristo, o per lungo spazio, avendo tempo; o per poco [L – 43], non avendo tempo; o in tutte le cose, o in una parte, secondo che avete la comodità: che così ragionate familiarmente – come fareste con me – e confabulate (= *discorriate*) delle vostre cose col Crocifisso, e con quello ve ne consigliate, siano mo' quelle cose come si vogliono: o spirituali o temporali, o per voi o per altri.

Io vi dico – se così farete – che con l'esperienza ve ne sentirete sia grande utilità, sia maggior congiunzione ed amore nascere in voi con Cristo. Altra ragione non vi dirò di questo, perché voglio che l'esperienza solo vi basti.

La SECONDA cosa, la quale vi aiuterà nella predetta e vi impetrerà presso Dio maggior larghezza di grazia, è la spessa (= *frequente*) elevazione di mente.

Questa, Carissimo, vi è necessaria, perché dove c'è maggior pericolo e di cose più importanti, ci deve essere maggior diligenza e la vista più acuta.

All'uomo naturalmente è difficile l'unirsi (= *star raccolto*), e di più l'unirsi con Dio, per essere l'uomo (= *giacché l'uomo è*) naturalmente vagabondo con l'intelletto [L – 44], e naturalmente non sta fermo in una cosa. All'uomo poi male abituato in disunirsi (*che ha la cattiva abitudine di star distratto*) è più difficile tale unione.

Ma difficilissimo è l'essere necessitato a stare in esse cose che da sé (quanto al veder nostro) disuniscono, e pur non disunirsi. Certo, chi non giudicherebbe impossibile lo stare all'acqua (*sotto la pioggia*) e pur non bagnarsi? Questo è vero; ma quello che da sé pare impossibile, con l'aiuto di Dio è facilissimo, se noi non gli sottraessimo l'industria nostra, e quella diligenza ed esercizio che Dio ne ha concesso.

Se adunque noi vogliamo e stare con Dio, e dall'altra banda fare, dire, pensare, leggere, rivolgere (= *sbrigare*) le cose occorrenti: o per molto, o per breve tempo eleviamo l'occhio della mente spesso a Dio, come farebbe uno con un suo amico, e non potendo stare e parlare con lui per avere occupazioni importanti, come di scrivere conti della sua mercanzia (= *merce*) che avesse da mandar via allora allora (= *spedire immediatamente*), prima gli direbbe: <<Mi perdonerete se non vi posso [L – 45] tener compagnia a parlare: io ho da fare la tale e tal [altra] cosa; espedito (= *appena finito*) parleremo, se vi pare di aspettare>>. Poi, scrivendo, alzerebbe qualche fiata (= *volta*) gli occhi, e lo guarderebbe; qualche fiata gli direbbe una mezza paroletta delle sue cose occorrenti; scrivendo, qualche fiata gli direbbe: <<A mano a mano (= *ancora poco, quasi*) ho finito>>. E così terrebbe tali ed altri modi, che, sebbene non possa a lungo parlare col suo amico, pure l'intrattiene; e quei modi che usa non rimuovono costui dal suo ufficio, e ovvero poco poco, ovvero niente niente (*poco o nulla*) è impedito per intrattenimento.

A questo modo, Carissimo, dovete fare voi, e non vi sarà danno – o poco o nulla – dei vostri studi e facende.

Avanti a (= *prima di*) quelle, dite a Cristo quelle poche parole che voi vorrete; poi, facendo esse cose, elevate spesso la mente a Dio: che invero ve ne nascerà grandissimo utile e niun detrimento.

Osservate dunque maxime il principio delle cose, o vostre o d'altri, o naturali o accidentali, o della conversazione umana [L – 46] o del vostro esercizio; e prima indirizzatele a Dio con quella breve orazione che Dio vi ispirerà, o con la sola mente, o anche con parole conformi ai vostri concetti e desideri, o con altro modo; poi, nel fare, nel pensare, ovvero nel successo (= *svolgersi*) di tali cose, alzate spesso la mente a Dio; e, se la cosa si prolungasse, interrompetela per un poco di spazio, come sarebbe (= *per esempio*) tanto spazio, quanto si direbbe un'Ave Maria, oppure secondo che vi parrà; e fate ancora quella orazione che Dio vi ispirerà. E questa tale interruzione la potete fare una volta o più, secondo che la cosa si prolungherà più o meno.

Se terrete questo modo, vi abiterete a fare orazioni facilmente; e senza danno del vostro esercizio e senza danno del vostro corpo, con quel modo potrete (per)venire a tal perpetuità d'orazione che, bevendo, mangiando, operando, parlando, studiando, scrivendo, ecc. (*1 Cor. X, 31*)

farete orazioni, e l'azione esteriore non impedirà l'elevazione ed azione interiore, né questa l'altra. Altrimenti facendo, sarete buon uomo, ma non buon cristiano, [L – 47] qual desidera Cristo che siate, e quale lui vi ha chiamato ad essere: il che conoscerete se riguardate (= *considerate bene*) il modo che ha tenuto a ridurvi a sé. Ed io vi avviso e vi dò il modo possibile per diventarlo – se vorrete esser[lo], secondo che penso che vorrete -, acciocché poi non ve ne pentiste: cosa che sarebbe a me di affanno grandissimo.

O Carissimo, se presso di voi le mie parole valgono, vi chiamo, vi prego, vi costringo in Cristo e per Cristo: che vogliate aprire gli occhi, ed osservare quello che vi ho scritto, e leggerlo coi fatti, e non con la bocca solo; che certo vi prometto che diventerete un altro da quello che siete, e tale e quale vi bisogna essere, avendo il carico quale Dio vi ha messo e metterà per diversi modi sopra le vostre spalle: altrimenti facendo non soddisferete all'obbligo qual avete verso Dio e verso il prossimo, e nondimeno non sarete scusato, ma punito come trasgressore.

Sicché intendete, ed esercitatevi bene nelle cose dette; e nella prima osservate la terza che segue, senza la quale ogni vostra fatica sarebbe di poco valore ed onore presso Cristo. [L – 48]

Pertanto la TERZA cosa si è questa: che – nella vostra meditazione, orazione o pensieri – vi sforziate di conoscere i vostri principali difetti, e maxime il difetto e vizio che è il capitano generale in voi ed ottiene (= *ha*) il principato sopra gli altri in voi. Avendo principalmente l'occhio ad uccidere quello, sforzatevi però ancora di ammazzare gli altri che vi occorreranno (= *verranno a tiro*) facendo come fa quello il quale vuole ammazzare il capitano dell'esercito posto in mezzo alle squadre: avendo l'occhio di arrivare a quello e tenendo(gli) sempre gli occhi addosso come al più eminente nondimeno si va facendo la strada ammazzando ognuno che gli occorre (= *viene incontro*). Così fate voi con i vizi.

E se mi diceste qual vizio crederei che ottenesse (= *avesse*) il principato in voi, vi rispondo che, dato che (secondo il mio grosso intelletto) abbiate del sensuale, nondimeno la sensualità (intendete mo' voi di quale posso parlare) non è il vostro principale, ma l'ira e la turbazione (= *facile alterazione d'umore*), che nasce dalla radice della superbia, [L – 49] nutrita dal sapere e dalle lettere acquistate per lo studio, e dalla cognizione (= *competenza*) acquistata e per la natura e per la pratica. E certo, se ritroverete, questo è quello che vi fa essere beschizoso (= *incontentabile*), e turbarvi, e usare modi o dir parole che non stanno bene. Questa radice di superbia produce degli altri mali (*cattivi*) frutti ed effetti in voi.

Vi ho mostrato il male che è la madre del vizio in voi: ammazzatela, che più non produrrà figliuoli in voi. Investigate mo' da voi il modo e le medicine. Se poi non le saprete, forse un'altra fiata ovvero ve le scriverò, ovvero ve lo dirò a bocca. Se ancora questo non fosse il vostro vizio principale (dato che molte ragioni mi dimostrano questo essere quello), trovatelo ed ammazzatelo.

Se osservate queste cose predette, facilmente andrete al Crocifisso e croce. In altro modo esercitandovi, sempre ve [ne] sentirete lontano: il che non posso voler vedere in voi, quale amo e sono astretto ad amare e vedere in eterno nel Crocifisso. Amen. [L – 50]

Il fabbro della stampa buona e corrente l'ho comprato e ve lo mando. Costa lire 3 e soldi 10.

Sono per mandare libri in quelle bande (= *parti*), utili all'esercizio spirituale più che altro libro si possa leggere: e li manderò. Confortate (= *persuadete*) gli .A. a tuorsene (= *comprarne*), che sono [necessari] per ognuno che vuol far profitto in questa vita.

Il nostro padre Fra Bono, e voi e io l'abbiamo perso. Mi fugge; o, impedito, par che mi fugga. Sta i tre e quattro giorni senza che lo veda, e poi a mala pena gli parlo. Dubita che non lo voglia persuadere del suo venire a casa. Mi è piaciuta la lettera che gli avete scritta, ma ha bisogno di maggiori punture (= *spinte*): perciò usateglie[ne].

Scriverò agli A.: salutate[me]li tutti a uno a uno. Al nostro Reverendo Primicerio ecc. raccomandatemi assai.

Da Milano, addì 28 di Luglio 1531.

Vostro Figliolo e Fratello in Cristo
ANTONIO M. ZACCARIA
Prete

[L – 51]